

rapporti studi professionali

(LE REGOLE)

La nuova legge non convince "Può essere un'arma spuntata contro le bande di sfruttatori"

MARIO FUSANI SPIEGA PERCHÉ LA NORMA CHE VUOL PROTEGGERE I PIÙ DEBOLI "RISCHIA DI NON SANZIONARE PENALMENTE I CLAN MALAVITOSI, MA PIUTTOSTO LE AZIENDE ONESTE CHE ANCORA CREANO VERA OCCUPAZIONE"

Milano

Nata con l'intento "condivisibile" di sanzionare lo sfruttamento del lavoro nero, la "nuova" legge sul caporalato potrebbe rivelarsi invece un'arma spuntata. Perché? «Se da un lato la norma interviene sul piano penale, sancendo uno status di protezione per i lavoratori fraudolentemente somministrati, interposti e sfruttati; dall'altro lato, però, rischia di non sanzionare penalmente i caporali e i clan malavitosi ma le aziende, soprattutto quelle sane e oneste che creano lavoro buono».

Risponde così Mario Fusani, noto giuslavorista e partner dello studio Legale GF Legal Stp che, insieme ad Assoenologi, ha organizzato qualche settimana fa a Pavia un convegno dedicato al tema "Intermediazione di manodopera: come evitare lo sfruttamento, tutelando il lavoro alla luce della recente riforma attuata con la legge n. 199 del 2016". Una legge quest'ultima che, secondo il giuslavorista, «non definisce in modo tassativo la condotta vietata, lasciando ampio margine di discrezionalità».

In effetti, analizzando nel merito la "nuova" norma sul caporalato, risulta evidente che «non è possibile distinguere nettamente chi, con violenza e minaccia, sfrutta ignobilmente i lavoratori sottoponendoli a trattamenti degradanti e disumani. E chi, invece, assume ed assicura regolarmente i propri dipendenti, ma incorre in qualche violazione, anche occasionale, di norme in materia di retribuzione, orario di lavoro, igiene e sicurezza».

A questo punto l'avvocato s'interroga sulla reale capacità della legge n. 199 di contrastare il caporalato. In particolare, in un settore come quello dell'agricoltura dove il fenomeno è in continua espansione: «Alla base di questa norma potrebbe esserci una connotazione ideologica, frutto di un pregiudizio

ingiustificato, secondo il quale il lavoro in agricoltura sarebbe di per sé sinonimo di sfruttamento. Sarebbe stato auspicabile invece varare una legge che tutelasse maggiormente le aziende sane e colpisse maggiormente le fonti dello sfruttamento».

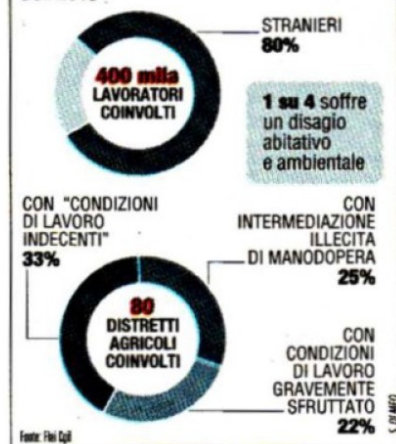
L'impegno, infatti, deve essere anche quello di salvaguardare il reddito delle aziende che operano correttamente: «Per questo motivo, è necessario esaminare quali potrebbero essere gli interventi a sostegno delle aziende sane, che, dai fatti criminali come il caporalato, subiscono un'ingiusta concorrenza sleale». Tra le varie soluzioni prospettabili per far partire una vera filiera di qualità ed escludere dal mercato le aziende che usano il lavoro nero, potrebbero essere valutate e incrementate le seguenti azioni: agevolazioni per quei datori di lavoro che ingaggiano i prestatori nel pieno rispetto delle normative in materia di retribuzione, orario di lavoro, sicurezza e igiene e contribuzione previdenziale; incentivi alle aziende che vanno sostenute affinché investano in tecnologia; tutela del reddito delle imprese agricole («la cancellazione dell'Irap e Imu agricola non basta, servono interventi mirati sulla leva fiscale e contributiva», obietta Fusani).

A preoccupare l'avvocato è anche la recente abrogazione dei voucher che potrebbe incentivare il lavoro nero e tutte le forme di caporalato. «La fretta di risolvere il problema referendario ha fatto eliminare uno strumento importante per il lavoro occasionale come i voucher senza aver trovato, prima, valide alternative ad esso, mettendo in estrema difficoltà le aziende e non garantendo, in ogni caso, le categorie deboli come giovani, pensionati, cassa integrati e disoccupati». (v.d.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAPORALATO IN AGRICOLTURA

Dati 2015



Mario Fusani, giuslavorista e partner dello studio Legale GF Legal Stp, insieme ad Assoenologi ha organizzato qualche settimana fa a Pavia un convegno sul caporalato